

INTRODUZIONE

Luigi Accattoli

«L'unico che non ci ha fatto la predica è stato il cardinale Martini», mi dissero due dei miei figli che nell'agosto del 1993 partecipavano alla Giornata mondiale della gioventù di Denver (Stati Uniti). Io ero là per il «Corriere della Sera» e loro con un gruppo romano dell'Azione cattolica. Il cardinale Martini era tra i vescovi di ogni parte del mondo che tenevano le catechesi.

Questa è la chiave che il cardinale usa da sempre: egli mai fa «prediche», ma non le fa soprattutto quando parla ai giovani. Egli cioè non cede alla tentazione di costruire il suo discorso intorno a una serie di richiami alla serietà della vita e della vocazione cristiana, alla necessità di essere responsabili nell'uso della libertà e della sessualità. O meglio: richiama anche tutto questo, ma non è il cuore dei suoi discorsi.

Ho ascoltato più volte il cardinale negli incontri con i giovani, soprattutto nei momenti - che sono più suoi - di Scuola della Parola e mi sono fatto l'idea che c'è un triplice segreto dietro la sua capacità di parlare alle nuove generazioni: si mette in loro, procede schiettamente, presenta il Vangelo.

Si mette in loro: cioè ragiona sulle difficoltà a credere che possono avere oggi i ragazzi di vent'anni facendole sue. Non guardandole dall'alto e parlando come

parla chi già conosce le risposte. Egli prende sul serio le domande che gli vengono poste. Non discute la crisi di fede dei contemporanei, ma chiede a se stesso come a uno dei contemporanei e cerca con loro e a loro nome la risposta.

Il secondo segreto riguarda la schiettezza nel parlare che spesso l'ha esposto a critiche. Egli non è un diplomatico della parola, sa correre dei rischi: il rischio di esporsi, di essere frainteso, di finire sotto accusa. Più volte l'ho sentito narrare un qualche suo dubbio sulla fede e su una parola di Gesù, sulla credibilità storica dei Vangeli, su questo o quell'aspetto della vita cristiana. Dubbi affrontati e superati, ma anche interrogativi che rimangono aperti, con l'invito a continuare la ricerca.

In questo non acquietarsi io vedo un vivo elemento trascinate nei confronti di coloro che l'ascoltano o lo leggono. Ricordo una lettera ai sinodali del maggio 1994, che riconosceva i «molti doni» venuti dal Sinodo ambrosiano, ma affermava che «un po' più di vento dello Spirito» non avrebbe «fatto male». In genere i vescovi trattengono il gregge, Martini invece l'esortava «a novità coraggiose» e a godere in pienezza della «libertà del Vangelo».

Il terzo segreto è il più importante: egli non presenta una sua dottrina, né segue un particolare metodo catechistico, ma propone il Vangelo. Va al cuore del cuore del messaggio cristiano che è la figura di Gesù com'è presentata dai Vangeli e intorno a essa svolge ogni argomento. Detto altrimenti: attualizza il messaggio di Gesù partendo dal testo dei Vangeli.

Conosco il cardinale Martini da quando era professore all'Istituto biblico e io ero un ragazzo della Fuci

(Federazione universitaria cattolica italiana) e l'ascoltavo a Roma e nelle settimane teologiche di Camaldoli. Già allora seguiva questo metodo.

Come vaticanista della «Repubblica» e poi del «Corriere della Sera» l'ho incontrato a Milano e a Roma e in varie parti del mondo, gli ho fatto domande nelle conferenze stampa e interviste in esclusiva, sono stato ospite alla sua mensa. Due volte (nel 1991 e nel 2000) mi ha chiamato a proporgli - davanti a un pubblico di giornalisti - alcune «provocazioni» sulle «cose ultime».

Mettendo insieme tutti i contatti avuti con lui, posso concludere che quel modo di entrare in conversazione con i giovani l'ho ritrovato, in sostanza, in ognuna di quelle circostanze, anche quando si rivolgeva al mondo degli adulti. Sempre l'ho visto partire dalla Parola e sempre mi è parso arrivasse con chiara presa all'uomo di oggi.

La sua maestria nell'espore le Scritture è stata lodata sia da papa Wojtyła sia da papa Ratzinger.

Benedetto XVI ha raccomandato la lettura delle *lectio* bibliche di Martini ai giovani della diocesi di Roma il 6 aprile 2006, descrivendolo come un «vero maestro» dell'accostamento alle Scritture: «Lui che conosce bene tutte le circostanze storiche, tutti gli elementi caratteristici del passato, cerca però sempre di aprire anche la porta per far vedere che parole apparentemente del passato sono anche parole del presente». L'attualizzazione, appunto!

Due anni prima, nel volume *Alzatevi, andiamo!* (Mondadori, 2004), Giovanni Paolo aveva parlato di Martini come di un modello di vescovo che espone la Parola di Dio al popolo: «Le catechesi nella cattedrale

della sua città attiravano moltitudini di persone, alle quali svelava il tesoro della Parola di Dio».

In ambedue i casi fui il primo a trasmettere al cardinale - via e-mail - la notizia che era stato citato dal papa e ogni volta mi rispose dal suo ritiro a Gerusalemme che ne era contento perché vedeva onorato il ruolo della Scrittura nella vita della Chiesa. Per la Scrittura egli è vissuto, si può dire: per aiutare quanti gli erano affidati a leggerla e a viverla. L'ho sentito ultimamente in un'intervista televisiva, il 5 ottobre 2008, fare un'affermazione forte su questa centralità della Parola di Dio nella sua avventura di uomo: «La Bibbia è stata in realtà la mia vita».

Invito a leggere i suoi testi, che sono qui raccolti, avendo occhio a questo filo rosso della trasmissione del Vangelo all'umanità di oggi e in particolare al mondo giovanile.